

fuoriclasse

# Bach & Prince Due schiavi del talento

di Ivano Fossati

Sono fra quelli che considerano Johann Sebastian Bach il vertice assoluto della scienza musicale. So che non per tutti è così e la cosa non mi scandalizza; le vie della percezione, specie di quella musicale, sono davvero insondabili. Così mi pare certo che per trattare di JSB, della sua musica, e non ultimo della sua vita, occorranza grazia, discernimento e notevole sapere. Io non li possiedo, per questo non ho mai pensato di accostare Bach a Prince, nemmeno nelle mie fantasie più psichedeliche. Carlo Boccadoro invece certe fantasie deve averle fatte, da musicista e da studioso. Così ci racconta, con ricchezza di particolari tecnici e profondità di vicende umane, del carattere irascibile del genio di Eisenach, del suo rimanere, a differenza di altri musicisti del suo tempo, caparbiamente chiuso in un mondo ristretto — dai confini della Germania non uscirà mai, tantomeno per respirare le tendenze musicali che attraversano l'Europa — . Ci dice che Johann Sebastian vive in una gabbia temporale, dove gli avvenimenti, i poteri burocratici e le persone spesso lo avversano, ma non gli fanno perdere la rotta, l'unica, immutabile luce da seguire. Fino all'estrema conseguenza: essere considerato negli ultimi anni della sua vita un compositore passato, sconfitto dallo Stile Galante che prende il sopravvento, e dopo la morte a lungo dimenticato. Più tardi la riscoperta della sua musica sarà continua e inarrestabile, fino a consegnare Bach all'ipermodernità.

A questo punto può entrare in scena Prince. Puristi e bacchettoni non si allarmino. Tutti coloro che preferiscono immaginare i loro compositori settecenteschi preferiti intenti a spidocchiare le proprie parrucche o beatamente dormienti nei loro sarcofaghi aspersi di naftalina possono stare tranquilli.

Bach — Prince. Vite parallele, come dichiarato dal suo autore già nel titolo, non si occupa di impossibili paragoni fra le composizioni bachiane e gli album del principe di Paisley Park. Sono gli intenti umani a interessare Carlo Boccadoro, le vite appunto. E sullo sfondo c'è puntuale l'analisi della musica. I parallelismi più evidenti si intravedono fra gli sforzi e le difficoltà quotidiane dei due protagonisti; problemi diversi per epoche diverse, che inizialmente non potrebbero farceli apparire più lontani fra loro. Ma il disegno di Boccadoro si mette a fuoco da sé, come una fotografia digitale. Prince è ostaggio della sua stessa forza di volontà e del suo ipertrofico talento, oltre che del desiderio di piacere di volta in volta a un pubblico — bianco o afroamericano che sia — il quale non comprende in ogni caso i suoi continui cambi di stile. Gli oltre venti milioni di copie vendute di Purple Rain e le misere trentatremila di Plectrumelectrum tracciano una parabola discendente, una sorta di primato a rovescio difficilmente registrato — forse mai in maniera così marcata — da altri artisti. È inoltre abbagliato dalla tecnologia che sempre più interferisce con la sua visione creativa. Siamo negli anni Ottanta e una pioggia costante di innovazioni fa perdere la bussola a più di un musicista di talento. Se le quattro tracce su cui erano incisi i primi brani dei Beatles appaiono come una possibile limitazione alla creatività — non certo la loro — le sessantaquattro, seguite poi dalla possibilità digitale di sovraincidere praticamente all'infinito, possono creare anche nei migliori una sorta di nebbia dell'incertezza. Per questo le sue scarse esibizioni al piano, o fatte con la sola chitarra acustica, risultano fra i momenti più toccanti e perfetti. Il libro, saldamente

documentato, ci dice che Prince è schiavo, — così si definisce lui stesso — dei rapporti difficili con la multinazionale che distribuisce i suoi album. Le molte controversie legali che, nelle intenzioni, dovrebbero renderlo libero di esprimere tutte le sfaccettature della sua ispirazione quasi certamente lo imprigionano di più.

E forse anche Bach è vittima del proprio sublime talento. È un grandissimo lavoratore che non spreca un'ora del suo tempo, perché oltretutto non può permetterselo, e noi immaginiamo che passi in modo istantaneo dall'ispirazione alla composizione della sua musica, a ciclo continuo. In fondo è un virtuoso, non ci sarebbe da stupirsi. Bach e Prince, infaticabili, capaci di suonare molti diversi strumenti, si potrebbero definire monomaniaci, ossessionati dalla musica, o stakanovisti, se questi termini riferiti a loro non suonassero così fuori posto. Quasi identico è l'esito della loro formidabile parabola creativa: «Entrambi finiscono la loro carriera considerati come artisti ormai sorpassati e non aggiornati rispetto ai nuovi stili musicali, salvo essere riscoperti e ammirati ancora maggiormente dopo la loro morte».

Molto di più ci svela Carlo Boccadoro in questo suo libro brillante. Fra i cui pregi, quello connaturato con lo stile dell'autore è la totale mancanza di snobismo. Si apprezza il gusto di intrecciare l'alto con il basso, sebbene in questo caso il basso sia solo collaterale o quasi non esista. La volontà di esplorare e riferire con precisione particolari tecnici di notevole complessità, senza renderli ostici o al di sopra della comprensione comune, anzi spesso trattando la materia con bella leggerezza. Insomma nessuno si mette in cattedra, qui regnano intelligenza e curiosità. In altre parole l'arte della fuga. Dallo scontato, dal risaputo, dal polveroso e dall'ovvio.

Basta scivolare nella lettura e l'idea di mettere in parallelo due artisti così apparentemente inaccostabili, si fa, pagina dopo pagina, più chiara, sensata e piacevole.